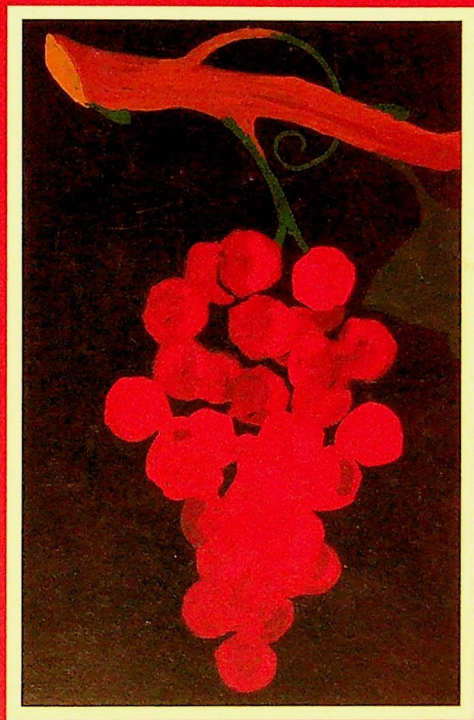


Associazione Internazionale Toscani nel Mondo

BERARDO CORI - GABRIELLA GARZELLA
RENATO STOPANI - LEONARDO ROMBAI
GIOVANNI VERACINI - GIANCARLO SCALABRELLI

IL CHIANTI NELLA STORIA E NELLE TRADIZIONI DELLA TOSCANA



VERASAS EDITORE

I saggi contenuti in questo volume sono il frutto di un incontro di studio avvenuto tempo fa, organizzato dall'A.I.To.M. (Associazione Internazionale Toscani nel Mondo), e pubblicati da noi integralmente, compresa l'introduzione ai lavori, - e non poteva essere altrimenti - grazie alla sensibilità degli sponsors. Sarebbe stato un vero peccato disperdere gli atti di quel Convegno: siamo certi che i lettori condivideranno questa opinione.

(L'editore)

**LE NUOVE TENDENZE DELL'ORGANIZZAZIONE
PAESISTICO-TERRITORIALE DEL CHIANTI:
AGRICOLTURA E TURISMO**

Il Chianti, regione geoeconomica

E' necessario precisare che si è qui considerato il territorio denominato "Chianti Classico", compreso entro il perimetro contrassegnato dal "Gallo Nero", il marchio di produzione vinicola del "Consorzio Vino Chianti Classico" creato nel 1924, la cui delimitazione territoriale è stata definitivamente legittimata dal D.P.R. del 9 agosto 1967. Fra gli anni '60 e '70 ha inizio quella radicale trasformazione che avrebbe condotto il Chianti della mezzadria al superamento della secolare sottomissione ai bisogni delle vicine città di Firenze e Siena, e all'affermazione delle autonomie locali, con un ruolo sempre più attivo nella creazione di nuovi e più avanzati equilibri territoriali. Infatti, oggi, questo territorio rurale privo di centri urbani è caratterizzato, in forma generalmente integrata, da processi quali l'agricoltura di alta qualità (olivicoltura e soprattutto viticoltura), l'industrializzazione leggera relativamente elevata che coesiste e instaura collegamenti con l'agricoltura (soprattutto dal lato del mercato del lavoro), e la diffusa residenzialità, che interessa molti abitanti che continuano a lavorare nelle aree urbanizzate e industrializzate contermini e un numero sempre crescente di turisti italiani e stranieri, con nuovi residenti e turisti che sono stati singolarmente attratti dall'amenità e dalla qualità della vita delle campagne chiantigiane.

Sul piano socio-economico e quindi geografico-umano, il Chianti non presenta - così come sotto l'aspetto fisico e naturale, su cui ci si soffermerà più oltre - un assetto omoge-

neo da comune a comune o all'interno di una stessa circoscrizione. Da parte a parte, prevale o la campagna industrializzata, con le fabbriche che - come soprattutto a Tavarnelle - "si sono inserite nel territorio rurale dominato dalla maglia podereale, dai piccoli centri e dagli insediamenti sparsi ma non isolati, che hanno continuato a coesistere con l'agricoltura, con le vecchie case coloniche alle quali si sono andate affiancando sempre nuove abitazioni, determinando [talora] una situazione caotica e irrazionale dal punto di vista dell'assetto territoriale ma anche un intreccio tra le varie attività economiche, soprattutto nel mercato del lavoro, che le ha rese particolarmente dinamiche"; ma ovunque, anche a Tavarnelle, lo sviluppo industriale è stato "compatibile" con l'assetto agricolo e con i valori ambientali, non avendo determinato fenomeni di "patologia urbana" come nelle pianure valdarnesi e valdelsane (Guarducci e Rombai, 1993, pp. 58-59). Oppure prevale la ruralità, con l'agricoltura di qualità che mantiene un ruolo economico importante, sia pure in integrazione con l'industria e il terziario da una parte e con forti interrelazioni con la vocazione residenziale (Pagni, 1993, pp. 62-70).

Residenzialità e "turismo verde" appaiono le spie di una nuova fase dei rapporti città-campagna, che non può essere semplicisticamente definita come di neo-colonizzazione: in effetti, come si vedrà più avanti, un po' in tutto il Chianti si registra un vero e proprio rimescolamento della popolazione, che avviene attraverso l'acquisto di immobili, di fattorie e addirittura di interi borghi rurali, nei quali i cittadini e i turisti vengono a vivere o a risiedere temporaneamente, per rinnovare un rapporto che fino ad un ventennio or sono si credeva inutile e che si era perduto.

"Probabilmente il Chianti rappresenta il laboratorio di nascita di una nuova campagna, nella quale le attività agricole e turistiche coesistono, integrandosi, mentre il processo

di invasione delle aree rurali da parte dell'industrializzazione sembra spegnersi" (Telleschi, 1992, pp. 170 e 181; cfr. pure Rombai, 1993, pp. 241-242); si è formata, dunque, una nuova "campagna orto e giardino", dove si può vivere e lavorare, e dove si desidera soggiornare per periodi più o meno lunghi.

Trattasi dunque di un comprensorio o anche di una "regione" geoeconomica, sia pure sui generis, individuata con atto politico-amministrativo recente. Del "Chianti legale" fanno parte 9 comuni con una superficie complessiva di 73.043 ha: rispettivamente, nella Provincia di Firenze, Greve in Chianti con 16.903 ha (tutto il territorio), S. Casciano Val di Pesa con 8.640 ha (80%), Tavarnelle Val di Pesa con 2.565 ha (45%) e Barberino Val d'Elsa con 2.304 ha (35%); nella Provincia di Siena, Radda in Chianti con 8.056 ha, Gaiole in Chianti con 12.899 ha e Castellina in Chianti con 9.945 ha (nella loro interezza territoriale), oltre a Castelnuovo Berardenga con 11.510 ha (64%) e a Poggibonsi con appena 421 ha.

L'analisi delle carte morfologiche e geologiche e di altre cartografie fisiche fa emergere in modo palmare l'artificiosità del termine "regione", sia dal punto di vista geografico fisico e umano attuale, sia relativamente all'aspetto storico, in quanto quest'area, nella sua complessiva dimensione spaziale, non corrisponderebbe a quei criteri geografici unitari (geologici, morfologici, climatici) che fanno sì che un dato territorio possa essere geograficamente considerato "regione".

Per i geografi, il Chianti è sempre stato - e nonostante tutto lo è ancora oggi - un'entità territorialmente sfumata, non facilmente definibile (Rombai, 1986; Moretti, 1983). Infatti esso non corrisponde ad una regione geografica ben individuata, non avendo né limiti naturali netti, né caratteri geografici omogenei in tutta l'area; fra una contrada e l'altra

si avvertono rilevanti dissonanze paesaggistico-ambientali che quanto meno rendono difficile ogni tentativo di determinarne i confini. Solo i rilievi dei Monti del Chianti, la ruga/dorsale subappenninica che delimita il comprensorio a nord-est dal Valdarno di Sopra, presentano una netta individualità regionale, per la loro ininterrotta uniformità di caratteri tettonici, stratigrafici, litologici e più in generale paesaggistici.

In ogni caso, è certo che tutto il Chianti presenta un aspetto ricco di valori ambientali e paesaggistici, dovuto alla morfologia collinare e valliva del territorio e alla secolare opera umana, che non poco ha contribuito alla determinazione delle bellezze della regione. Il Chianti, che mai ha espresso al suo interno strutture urbane e funzioni di area di gravitazione, anche per essere tagliato fuori dalle grandi direttrici di traffico e per la natura collinare del proprio territorio, non ha subito neppure quelle profonde trasformazioni a carattere industriale che di recente hanno investito gran parte della Toscana centro-settentrionale: cosicché ha potuto mantenere intatti, più di qualsiasi altro spazio gravitante su Firenze e Siena, gli aspetti paesaggistici distintivi che testimoniano la storia plurimillenaria di questa piccola "regione" rurale.

Pievi e monasteri, castelli e borghi medievali, ville spesso rinascimentali e case contadine che punteggiano le colline chiantigiane, dalla struttura architettonica spesso intatta, con il corollario dei boschi e giardini, dei vigneti e degli oliveti, contribuiscono a formare un paesaggio tra i più commoventi del mondo (così Braudel per il paesaggio fiorentino della mezzadria), anche per l'armonia d'insieme e per il buono stato di conservazione che riesce a mantenere. Una delle componenti fondamentali del paesaggio chiantigiano è data dai secolari terrazzamenti che, con certissima pazienza, si sono resi necessari, specialmente tra il tardo Settecento e

il primo Novecento, per mettere a coltura i ripidi pendii che caratterizzano gran parte della regione chiantigiana. Terrazzamenti che (purtroppo oggi in larga parte scomparsi o in via di degradazione) furono l'espressione più tipica della mezzadria: vale a dire di un sistema agrario che, diffusosi a partire dal basso medioevo, anche in queste contrade, è durato fino agli anni '50 e '60 del Novecento (cfr. Rombai e Stopani, 1981).

Rivitalizzazione demografica, agricoltura e ambiente

L'esodo generalizzato degli anni '50 e '60 (da 56.000 nel 1951, gli abitanti scesero a 42.500 nel '71), si è fermato negli anni '70 (allorché l'inversione di tendenza produsse un saldo positivo di 2.000 unità) e '80 (tra 1981 e '91 il saldo positivo fu di quasi 2.000 unità). La ripresa demografica è cospicua un po' in tutto il Chianti Fiorentino ma anche a Castelnuovo B., per ragioni soprattutto o essenzialmente riferibili alla vocazione residenziale delle aree più prossime rispettivamente a Firenze e a Siena, investite dal fenomeno di decentramento abitativo di non pochi cittadini (v. Tab. 1). Ma vale la pena di sottolineare che anche il fenomeno turismo sta attualmente contribuendo al ripopolamento della campagna chiantigiana. Non è infatti privo di significato il fatto che il censimento del 1991 abbia contato una popolazione presente superiore di circa 1.000 unità alla popolazione residente (v. Tab. 2).

La densità media è di circa 63 ab./Kmq, ma forti sono le differenze interne, fra il Chianti Fiorentino, assai più popolato (circa 100, con S. Casciano che tocca i 140), e il Chianti Senese, che conta poco più di 30 abitanti (Gaiole registra addirittura 20 ab./Kmq).

La distribuzione della popolazione per sede abitata evi-

denzia il progressivo processo di accentramento che si è manifestato dopo la disgregazione dell'organizzazione mezzadrile: se nel 1951 i centri e i nuclei contavano solo il 48% contro il 52% delle case sparse; già nel 1961, i centri e i nuclei erano saliti al 60% contro il 40% delle case sparse. Di sicuro, oggi l'indice di accentramento è assai superiore, anche per lo sviluppo urbanistico di tutti i capoluoghi comunali (nessuno dei quali è riuscito ad emergere gerarchicamente come centro di gravitazione) e di altri centri minori come Strada, S. Donato e Sambuca: ad esempio, il coefficiente di agglomerazione del 1971 era già salito a 70 a Tavarnelle, a 65,8 a Greve e a 60,3 a Radda (Barbetti, 1993, p. 372; Guarducci e Rombai, 1993, p. 57; Cianferoni, 1993, p. 483). Ovviamente il ripopolamento in atto è tutto riferibile al saldo positivo del movimento migratorio, dato che quello naturale è dagli anni '70 costantemente negativo (e gravemente negativo, negli anni '80 e '90, per l'invecchiamento della popolazione chiantigiana) (1). Sembra, comunque, che negli anni '80 e '90 sia in atto un significativo recupero della componente giovanile, per la relativa prosperità economica e per l'alto livello della qualità della vita dell'area chiantigiana, che vi attira nuove forze, sia extratoscane e straniere, sia anche dalle aree urbane fiorentina e senese (sotto forma di decentramento residenziale, forte a S. Casciano, Tavarnelle e Greve, più debole a Castelnuovo B.).

Al riguardo, gli anni fra '70 e '80 mostrano una radicale inversione di tendenza, a dimostrazione anche che il grado di accoglienza dei comuni chiantigiani (in termini pure di servizi sociali e ricreativi, assai carenti nel passato) ha raggiunto quello dei centri urbani. Questo processo di controurbanizzazione (dovuto al livello di saturazione delle aree urbane e alla loro crescente invivibilità) è più forte nel Chianti Fiorentino rispetto a quello senese.

Vale la pena di sottolineare che al Chianti spetta il pri-

mato regionale della residenza e presenza di stranieri. Ad esempio, a Radda, è stata considerata la componente dei cittadini di nazionalità estera che, per primi, si innamorano dell'ambiente e dei beni culturali: dal 1965 al 1986 sono immigrati 96 cittadini stranieri, di cittadinanza (in ordine di numerosità) inglese, tedesca, olandese, svizzera (Cianferoni, 1993, p. 461). A Greve, nel 1989, gli immigrati stranieri costituivano l'11% del totale (Barbetti, 1993, p. 358). La presenza alloctona è però molto più elevata, perché oltre ai residenti ufficiali occorre considerare coloro che hanno acquistato case (in genere coloniche) senza trasferirvi la residenza ma trascorrendovi una parte dell'anno; se poi si considera la presenza fluttuante e stagionale di forestieri dovuta all'agriturismo e al turismo verde (che è assai consistente) a chi capita di fare la spesa nei negozi dei capoluoghi chiantigiani, li vede invasi dagli stranieri (Cianferoni, 1993, p. 461).

Un altro nucleo di immigrati che contribuisce a cambiare la fisionomia sociale locale è formato da italiani provenienti dalle grandi aree metropolitane della Toscana e dell'Italia settentrionale. Questi immigrati sono in numero pressoché uguale a quello degli stranieri; insieme essi fanno parte di una nuova categoria che possiamo chiamare dei ruralurbani, persone cioè che hanno una formazione urbana ma amano vivere in campagna. Gli stranieri (salvo poche eccezioni) non si occupano di agricoltura (2), mentre una parte consistente dei ruralurbani italiani tenta l'avventura dell'attività agricola, come proprietari che affidano a salariati il lavoro manuale o anche come coltivatori diretti.

Questa componente, che abbiamo chiamata dei ruralurbani, ha trovato nel territorio raddese (e nel resto del Chianti) l'ambiente più adatto e affascinante grazie alle condizioni naturali e alle opere realizzate in passato dall'uomo, quali le case coloniche - immerse nel verde dei colli - di grande qualità architettonica; tali case, adattate e ripristinate con

costi non lievi, acquistano anche i migliori caratteri per una confortevole vita in campagna.

E' stato questo uno degli aspetti che hanno consentito la ripresa economica del Chianti; ma fortunatamente non il solo in quanto, grazie questa volta alle forze locali, si è realizzata nello stesso periodo una crescita economica che ha la sua forza e la sua originalità in un'agricoltura di qualità e terziarizzata e in una industrializzazione basata sulla piccola impresa.

Scrivе Roberta Milani (1991) a proposito del rimescolamento sociale che investe gli insediamenti sparsi e il capoluogo del comune di Radda, superando la tradizionale contrapposizione borgo-campagna: "La vecchia classe dei borghigiani non esiste più: i commercianti provengono da famiglie mezzadrili, i vecchi proprietari terrieri sono decaduti. La campagna, abbandonata dai mezzadri, è stata parzialmente restituita a fini produttivi e, soprattutto, abitativi da forestieri di origine non contadina che hanno avuto, tra l'altro, un ruolo determinante nel recuperare ex case coloniche e nel fornire alla gente del posto una nuova consapevolezza circa il valore di questo ambiente, sia da un punto di vista naturale che storico-culturale".

In altri termini si può sostenere che, nonostante l'esodo rurale, il Chianti rimane una regione nella quale gli ex mezzadri locali e i nuovi residenti provenienti dai vicini comuni conservano gran parte delle tradizioni, dei costumi e della cultura dell'antica comunità.

Esistono problemi di integrazione o meglio di aggregazione, non economica ma culturale, fra autoctoni e nuovi arrivati, ma è chiaro che il problema è quello di salvaguardare tutte le identità culturali nella loro civile convivenza e integrazione.

La comunità locale è fortemente aggregata intorno alla Parrocchia, al Circolo Ricreativo e Culturale, in parte ai par-

titi e alle istituzioni pubbliche locali, in primo luogo il Comune.

In genere i ricchi stranieri non formano una comunità, perché diverse sono le nazionalità e diversa è la loro posizione sociale. Normalmente essi vivono, nei confronti della comunità locale, in uno splendido isolamento; forse le loro relazioni sociali avvengono in un'altra direzione, ricevendo ad esempio nelle loro belle case amici provenienti dal paese natio e da tutto il mondo e viceversa; molti di essi amano chiudere entro recinzioni la loro proprietà, suscitando la riprovazione dei locali, abituati ad attraversare campi e boschi per la caccia e la raccolta dei funghi. Meglio inserita appare quella parte di stranieri che risiede stabilmente a Radda e nel Chianti e che si è occupata in attività artistiche o professionali o ha un posto di lavoro in loco.

Uno dei compiti delle amministrazioni locali, per il quale occorre impegnarsi di più, è quello di intensificare i processi di integrazione utilizzando in particolare le manifestazioni culturali e ricreative. In questo sarà essenziale il contributo degli uomini di cultura, che per loro natura non sono divisi da pregiudizi, quale che sia la loro provenienza (Cianferoni, 1993, p. 480).

Già ora la presenza di residenti di estrazione colta cittadina e di turisti favorisce sicuramente iniziative e manifestazioni che, in numero sempre crescente, si svolgono nelle ville, nei borghi e centri chiantigiani e che rappresentano un momento di ricerca etnico-antropologica e culturale oltre che un veicolo di diffusione e conoscenza delle tradizioni, della storia e dei valori ambientali e culturali di questa terra. Non è un caso che da non pochi anni stiano proficuamente operando due società storiche (con sedi a Radda e a S. Felice di Castelnuovo B.), insieme ad altre associazioni culturali, e che nel Chianti e per il Chianti si stampino riviste e libri in un numero che non ha uguali in altre subregioni della

Toscana.

Come molti sanno, Greve svolge - ma solo a questo riguardo - le funzioni di rango superiore, quale piccolo "capoluogo" fieristico e culturale, essendo "spesso sede di mostre, congressi, attività culturali e promozionali in genere, come ad esempio la *Mostra Mercato del vino Chianti Classico*, che si tiene ogni anno nel mese di settembre" (Barbetti, 1993, p. 355).

Il sistema agrario: il riassetto aziendale e il predominio vitivinicolo

La rinascita dell'agricoltura chiantigiana dopo la crisi degli anni '50 e '60 è stata resa possibile grazie al notevole ricambio registratosi nel ceto dei proprietari terrieri. Negli ultimi decenni, infatti, le grandi famiglie nobiliari e in parte borghesi, fiorentine e senesi, che possedevano quasi tutta la terra chiantigiana, a seguito anche del fallimento dei tentativi di conduzione con manodopera salariata, hanno in gran parte venduto a banche, a società finanziarie, industriali e assicurative, o a "gente nuova", anche di altre regioni. Limitato a pochissimi casi è stato invece l'acquisto del potere da parte dei mezzadri, malgrado le facilitazioni concesse attraverso la Cassa della Proprietà Contadina, perchè i vecchi coloni non credettero più alla rinascita dell'agricoltura, considerato anche il fallimento, svoltosi sotto i loro occhi negli anni '50 e nei primi anni '60, delle iniziative intraprese dai proprietari di fattoria che potevano disporre di aziende di notevole ampiezza e di mezzi relativamente molto più elevati.

L'avvio di un nuovo sviluppo si manifesta nella seconda metà degli anni '60 e il suo consolidamento negli anni '70, pur con qualche periodo di crisi, così come avviene per tutto

il Chianti. Ciò grazie a varie circostanze favorevoli e a un complesso di interventi pubblici che ebbero il merito di mettere in moto l'iniziativa privata. Qui basterà ricordare: 1. la legislazione per la tutela della denominazione dei vini (1963) e il disciplinare per il Chianti (1967); 2. il Primo Piano Verde (1961), il Secondo Piano Verde (1966), il Ponte Verde (1971) e il Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola della CEE, che nel Chianti ha operato in connessione al Secondo Piano Verde (Cianferoni, 1993, p. 463). In sostanza questi interventi consentirono di realizzare la ricostruzione viticola che avvenne adottando la coltivazione specializzata in sostituzione di quella promiscua fino ad allora tipica del Chianti e della mezzadria. A questa riconversione dovette l'alto tasso di attività agricola che nel 1981 sfiora il 20% (v. Tab. 3). L'articolazione socioprofessionale degli attivi agricoli (v. Tab. 4) vede di gran lunga prevalere i coltivatori diretti (seppure in progressiva cospicua diminuzione rispetto al passato) nei confronti dei mezzadri (nel 1981 superavano ancora i 400) e degli imprenditori o dirigenti; in ogni caso, anche molte aziende diretto-coltivatrici (eredi di esperienze capitalistiche degli anni '60 e '70) non mancano di ricorrere alla manodopera salariata fissa e (spesso soprattutto) giornaliera.

Nel 1990, soltanto la metà delle quasi 2.500 imprese chiantigiane occupava a tempo pieno il conduttore, mentre costui prestava la sua opera prevalentemente nella propria azienda in appena 59 casi e in tutti gli altri in strutture esterne dei settori secondario e terziario (v. Tab. 5).

Nel complesso, così come è scaturito dalla ricerca di Roberta Milani (1991) per il comune di Radda, le strutture produttive attuali possono considerarsi soddisfacenti, come risulta dai dati dei Censimenti e ancor più dall'indagine diretta. La tipologia delle aziende (v. Tabb., 6 e 7) è la seguente:

a. Il nucleo preponderante, almeno come livelli di tecnologie applicate e di investimenti, è formato dalle grandi aziende condotte con manodopera salariata che, fatte poche eccezioni, derivano da antiche fattorie, attraverso numerosi passaggi di proprietà negli anni della crisi della mezzadria. La produzione di gran lunga più importante è quella vitivinicola, per la quale dispongono di una buona rete di commercializzazione che è in grado di introdurre il prodotto anche nei mercati europei ed extraeuropei;

b. Più numerose (ma nel loro complesso occupano una superficie minore) sono le medie e piccole aziende condotte con manodopera salariata, che derivano dal frazionamento delle grandi fattorie o dalla compravendita di poderi isolati. Come per le precedenti, è la vitivinicoltura l'attività di gran lunga principale. Queste aziende sono condotte da imprenditori, in genere a tempo parziale, che provengono quasi sempre dalle grandi aree metropolitane italiane e che apportano capitali, talvolta notevoli, sottratti ad altre attività. Una parte di queste aziende dispone di attrezzature per la lavorazione e per la vinificazione superiori al fabbisogno, con tutte le relative conseguenze sui costi di produzione. Nel complesso entrambi i tipi di aziende descritti (ben 436: 22 in più rispetto al 1982) occupano oltre il 58% della superficie totale rilevata dal Censimento del 1990;

c. Una parte delle aziende condotte da coltivatori a tempo pieno (almeno una persona) appartiene a ex mezzadri; un'altra parte, un po' più consistente, ha origine antica e si è tramandata di generazione in generazione; la maggior parte è invece di proprietà di ruralurbani che hanno intrapreso, come qualcuno di essi ha dichiarato, "l'avventura del lavoro agricolo senza conoscere inizialmente le difficoltà alle quali andavano incontro". Anche in queste aziende la vitivinicoltura - che arriva talvolta, specialmente per questi ultimi, fino all'imbottigliamento e alla commercializzazione al

minuto - è l'attività più importante ed è accompagnata dalla coltivazione dell'olivo e dagli allevamenti, che sono però in via di rapida estinzione (3). Secondo il Censimento dell'agricoltura del 1990 la conduzione del coltivatore riguarderebbe, con 2164 imprese, oltre il 41% della superficie totale rilevata, comprendendo anche una parte delle aziende delle quali diremo al punto successivo;

d. Si hanno infine numerose aziende part-time, le proprietà residenziali e la piccola agricoltura, che solo per comodità di sintesi abbiamo aggregato: anche qui l'ordinamento produttivo è basato sulla viticoltura che, come part-time, si presta abbastanza bene al conferimento dell'uva alle cantine sociali o alla produzione del vino limitatamente all'autoconsumo. Numerosi sono anche i piccoli appezzamenti, in proprietà o in comodato, coltivati a vigneto, oliveto, orto da ex mezzadri, salariati o pensionati. Pur essendo questa un'agricoltura minore o marginale, interessando molte persone svolge una funzione positiva per il salutare impiego del tempo libero. Anche questa è una realtà che, più o meno, riguarda tutti i comuni rurali.

Tipica del Chianti è la piccola agricoltura "residenziale" legata alle case coloniche acquistate come prima residenza, o più comunemente come seconda casa, con una parte dei terreni (intorno all'abitazione) che formavano un tempo il podere mezzadrile. La destinazione più comune di questi terreni è quella ad area verde privata più o meno curata.

Nel Chianti sono assai estesi i terreni abbandonati un tempo coltivati (in epoca mezzadrile), ma si tratta in genere di terreni marginali. L'elevata domanda di case coloniche da ristrutturare, che si è manifestata per prima nel Chianti, e i conseguenti elevati prezzi hanno ridotto invece a un numero limitato le case ancor oggi abbandonate, che il tempo ormai ha trasformato in ruderi.

Nel complesso le strutture produttive agricole chianti-

giane, nella loro grande articolazione e nelle qualità imprenditoriali, possono considerarsi soddisfacenti.

Il limite dell'agricoltura è dato dal fatto che essa è fondata su una vitivinicoltura di tipo quasi monoculturale con circa 10.000 ha (il 7% della superficie totale e oltre il 30% della SAU) perché la vite (che assorbe, secondo le stime di Cianferoni, circa i due terzi del lavoro impiegato dalle aziende) non presenta alternative e l'olivo è sviluppato nel basso Chianti mentre nell'alto è al limite della coltura per le basse rese unitarie, anche se in gran parte compensate dall'altissima qualità del prodotto: dopo il 1958 si sono realizzati nuovi impianti di olivi, con crescita di superficie ovunque, salvo che a S. Casciano e a Tavarnelle. Le coltivazioni a seminativo (cereali e foraggere) rappresentano una componente del tutto secondaria, con importanza alquanto maggiore solo a Castelnuovo B.

Ne consegue che le ricorrenti crisi del vino determinano anche la crisi dell'agricoltura, ovviamente più grave per gli imprenditori meno efficienti e accorti (che in genere si trovano costretti a vendere la proprietà).

Il vigneto specializzato ha dunque raggiunto un tetto difficilmente valicabile, per ragioni economico-produttive, saturando le aree collinari che presentavano le vocazioni più elevate, ma impiantandosi pure in quei rilievi che presentano problemi di dissesto idrogeologico, aggravati dall'orientamento secondo la massima pendenza dei filari al fine di favorire l'introduzione dei mezzi meccanici.

Dal 1967 al 1977 la produzione media del vino Chianti Classico è più che raddoppiata, passando da 117.000 a 300.000 hl, per poi stabilizzarsi su questo alto valore negli anni '80 e '90. Allo sviluppo della viticoltura chiantigiana si è accompagnato un processo di potenziamento vistoso degli impianti di trasformazione e commercializzazione enologica, specialmente mediante forme cooperative e associative.

Nella zona, infatti, si è assistito alla rimessa in efficienza di diverse cantine di fattoria (riutilizzate per la produzione "di marca") ed alla costruzione di rinomate cantine extra-aziendali (anche cooperativistiche) dotate ora di macchinari moderni per far fronte all'incremento produttivo. Cosicché, nel complesso del territorio del Chianti - oltre alle poche piccole cantine poderali ancora in funzione (gradualmente destinate a scomparire) ed alle numerose cantine di fattoria di una certa importanza e consistenza - esistono diversi complessi di notevole dimensione gestiti da società di tipo capitalistico o da cooperative. La prima cantina sociale, legalmente costituita nel 1961 nel Chianti Senese (sede Gaiole) con la denominazione *Agricoltori del Chianti Geografico*, è entrata in funzione solo nel 1971, con vasti vasi vinari per la vinificazione e l'invecchiamento dalla capacità di 40.000 hl.

Nel Chianti Fiorentino è stata costituita nel 1965 la cooperativa *Castelli del Grevepesa*, con sede nel comune di S. Casciano, che ha cominciato a lavorare nel 1968. La cantina è oggi tra le più grandi della Toscana, con vasi vinari per la capacità di 108.000 hl: ad essa viene conferito circa il 38% delle uve prodotte nel Chianti Fiorentino.

Queste strutture sociali operano entro i confini del Chianti Classico e vinificano (con altre cantine, come quella della Cooperativa di Colle Val d'Elsa che lavora le uve conferite da soci le cui aziende sono collocate nella zona di origine classica) solo uve provenienti da questo territorio; inoltre nel comune di Tavarnelle opera dal 1975 la cooperativa *Le Chiantigiane*, che possiede vasi vinari per una capacità complessiva di 20.000 hl e modernissime attrezzature per l'imbottigliamento e la commercializzazione del vino.

In complesso le cantine sociali che operano nel Chianti Classico sono state la forza trainante dello sviluppo della viticoltura: esse raggiungono una notevole importanza ed hanno non poco contribuito alla piena valorizzazione e

all'affermazione del prodotto su tutti i mercati nazionali e internazionali. Anche nel settore oleicolo esistono alcuni frantoi sociali che (insieme con i finanziamenti comunitari) hanno favorito la notevole ripresa del settore dopo le distruzioni della gelata del 1985.

La società cooperativistica è un prodotto del "consorzio" creato nel 1924 "per la difesa del vino Chianti Classico e della sua marca d'origine", divenuto più tardi "il consorzio del vino Chianti Classico". Questo fu costituito dopo lunghe lotte e polemiche dei produttori chiantigiani per difendere la qualità del loro vino dalle contraffazioni e speculazioni in atto sulla denominazione d'origine. Negli anni seguenti l'azione del consorzio si è poi rivolta verso la produzione e la valorizzazione del suo vino. Grazie a ciò l'immagine del Chianti Classico è ormai associata al suo marchio e cioè al "Gallo Nero". Questa politica promozionale ha favorito le piccole e medie aziende confezionatrici agricole che non avrebbero avuto adeguate possibilità di valorizzare in maniera autonoma il proprio marchio aziendale.

Nonostante "il giudizio positivo sul tipo di sviluppo" dell'agricoltura chiantigiana (Cianferoni, 1993, p. 471), non mancano i fattori limitanti, dati in primo luogo dall'invecchiamento della popolazione, che si fa sentire con effetti negativi proprio nell'agricoltura: infatti, "i numerosi (in termini relativi) pensionamenti di lavoratori che hanno raggiunto i limiti d'età sono raramente sostituibili con manodopera locale, anche a causa dell'attrazione esercitata presso i giovani dalle altre attività, più remunerative; vi è il pericolo che una congiuntura sfavorevole, qual è quella attuale, possa dar luogo ad un lungo declino storico o comunque far perdere all'agricoltura alcuni dei favorevoli e fondamentali suoi connotati. L'agricoltura raddese dipende in buona parte dalle esportazioni dei suoi prodotti, che al giorno d'oggi sono penalizzate dalla sfavorevole congiuntura internazionale;

inoltre essa deve far fronte alla terza ricostruzione viticola, per la quale sono necessari ingenti capitali e uno sforzo pubblico e privato paragonabile a quello della seconda ricostruzione realizzata negli anni intorno al 1970, con in più la necessità di costruire nuovi impianti capaci di migliorare ulteriormente la qualità della produzione, di assicurare le difese idrogeologiche e la qualità del paesaggio" (*ivi*, p. 472)(4).

Il processo di industrializzazione nell'area chiantigiana è iniziato relativamente tardi nei confronti di aree anche vicine, ma si è svolto (soprattutto a S. Casciano e Tavarnelle, polarizzati fin dai primi anni '60 dall'Autopalio) secondo le linee proprie della Toscana, in particolare della campagna industrializzata punteggiata da piccole imprese in prevalenza appartenenti al ramo delle industrie leggere (legno, mobili in legno, abbigliamento e biancheria, ma anche imprese per la costruzione di macchine agricole). Una notevole importanza riveste l'industria della costruzioni, che è predominante come numero di imprese e di unità locali, mentre il primato come numero di addetti è prerogativa della già ricordata industria "leggera".

L'industria delle costruzioni deve il suo sviluppo all'esistenza di una elevata domanda locale per il restauro dei fabbricati rurali e anche per gli impianti viticoli, la ristrutturazione di molte ex case coloniche per trasformarle in "secondo case", la costruzione di nuove abitazioni in prossimità dei centri storici, nelle aree indicate dai piani regolatori comunali. La domanda di costruzioni edilizie solo in parte è stata ed è soddisfatta dalle numerose e piccole imprese locali, in gran parte formate da un unico addetto: specialmente per quanto riguarda le costruzioni più grandi o le ristrutturazioni di maggiori dimensioni si è fatto ricorso a imprese esterne, principalmente del Valdarno aretino e delle aree fiorentina e senese.

Anche il settore terziario si è sviluppato più lentamente che nel resto della "campagna urbanizzata" toscana, perché per una parte dei servizi si ricorre ad imprese e unità locali esterne (delle aree fiorentina e senese e della Valdelsa). Tuttavia anche per il terziario nell'ultimo decennio infracentenario (1981-91) (v. Tab. 10) si è registrato, sempre secondo i dati provvisori, un grande salto quantitativo; dato il basso livello di partenza il terziario rimane molto inferiore a quello medio della Toscana. Il consolidamento dell'occupazione locale e l'impiego anche di lavoratori provenienti da altri comuni (5) è il risultato di favorevoli condizioni interne che si sono associate con le azioni di operatori e capitali provenienti dall'esterno.

La crescita è dovuta direttamente alle attività turistiche (escluso l'agriturismo che è compreso nell'agricoltura) ma anche all'indotto dell'industria e dell'agricoltura che, per le sue produzioni di qualità, ha bisogno di efficienti servizi commerciali interni alle aziende agricole o esterni. Ovviamente tale indotto si ritrova oltre i confini comprensoriali, fino alle città di Siena e di Firenze.

Malgrado il dissanguamento degli anni '50 e '60 le forze locali rimaste, sia pure con il ritardo del quale abbiamo detto, sono state capaci di costruire alcune imprese di medie dimensioni e hanno creato quella diffusa presenza di piccole imprese, in gran parte artigiane, appartenenti all'industria "leggera" e alle costruzioni.

Sono invece opera quasi esclusiva di forze esterne il rilancio dell'agricoltura e la trasformazione della mezzadria in conduzione con manodopera salariata, facilitata quest'ultima dall'esistenza sul posto di ex mezzadri che forniscono manodopera salariata altamente specializzata per la coltivazione della vite. In questa fase l'impiego dei capitali privati in agricoltura è favorito dagli incentivi pubblici, dalle prospettive di profitto aperte dalla migliore valorizzazione del

vino Chianti Classico (grazie alla disciplina della DOC e poi della DOCG), ma anche dall'attrazione esercitata, presso la nuova borghesia, dall'agricoltura considerata, oltre che come attività produttiva, come attività "di consumo" per l'uso del tempo libero e per il godimento della residenza e del paesaggio agrario, particolarmente affascinanti nel Chianti.

In conclusione si può affermare che, dopo il grande esodo e in particolare negli anni '80, il Chianti ha manifestato un tipo di sviluppo che può definirsi integrato, nel senso che è entrato in tutte le attività economiche, a cominciare dall'agricoltura basata sui prodotti e i servizi di qualità e sempre più attiva nella difesa dell'ambiente e del paesaggio, anche se ancora è ben lontana dalla perfezione dell'epoca mezzadrile, specialmente riguardo alle sistemazioni idraulico-agrarie di colle e all'uso di una meccanizzazione "compatibile", ma anche all'uso di minori quantità di concimi e anti-parassitari, talora al recupero e alla ristrutturazione degli antichi edifici rurali, oltre che alla manutenzione dei boschi. Il Chianti ha infatti un alto grado di boscosità, con circa 33.000 ha pari al 47% della superficie comprensoriale: il ruolo maggiore è rivestito dall'Alto Chianti (con Radda e Gaiole che toccano il 64%). Le aree forestali (che hanno pressoché perduto l'antica funzione produttiva, riferibile essenzialmente alla ceduzione) appaiono in lenta ma progressiva crescita, per l'occupazione spontanea o programmata con i rimboschimenti di molti spazi agricoli abbandonati. Per la loro rilevanza ecologica e paesaggistica, è a tutti chiaro che i boschi devono essere meglio curati, rinnovati e potenziati con nuovi impianti, oltre che valorizzati pure sul piano turistico. Al riguardo, molto ci si attende dalla risoluzione dell'annosa questione del Parco dei Monti del Chianti, progettato negli anni '70 lungo tutta la dorsale chiantigiana, a comprendere anche il versante valdarnese, ma da sempre "arenato" nelle secche della mancanza dei finanziamenti

necessari e della cronica conflittualità delle sette amministrazioni comunali interessate, appartenenti a tre diverse province: e ciò, nonostante che gli oltre 22.000 ha di territorio preliminarmente perimetrato costituiscano una grande isola di verde, ricca di valori naturalistici e storici di rilievo, la cui salvaguardia non contrasta con una corretta fruizione economica, sociale e culturale (Rombai e Stopani, 1981, p. 105).

L'agriturismo e il turismo verde

Sono state ampiamente documentate le grandi potenzialità dell'attività turistica, e in particolare dell'agriturismo nel Chianti. Ciò grazie alla presenza di un'agricoltura specializzata che gode di buona salute e di capitali (spesso di provenienza extraagricola), alla disponibilità di un vastissimo patrimonio edilizio rurale ricco di valori architettonici, alle attrattive paesaggistiche e storico-artistiche, alla collocazione baricentrica rispetto a grandi città d'arte, in particolare Firenze e Siena, ma anche al Valdarno di Sopra e alla Valdelsa. La regione del Chianti è riconosciuta dalla Direttiva CEE 75/286 e dalla Legge Regionale 36/87 come "area a prevalente interesse agrituristico" per gli "specifici valori storico-ambientali" in quella esistenti (Telleschi, 1992, p. 68): di sicuro, essa detiene il primato nei confronti delle altre aree toscane in termini di strutture ricettive e di movimento agrituristico e turistico-rurale, tanto più che la Regione, con delibera 4 aprile 1989 n. 104 del Consiglio, ha stabilito che le aziende chiantigiane possano superare il limite dei 30 posti-letto fissato dalla 36/87 e realizzare alloggi indipendenti per famiglie, fermo restando il principio della complementarità dell'attività agrituristiche rispetto a quella agricola.

Le iniziative agrituristiche e turistiche in senso lato, sia quelle pionieristiche che quelle successive, riguardano tutti i tipi di azienda agricola prima descritti, essendo divenute negli anni '80 (ma il fenomeno è tuttora in continua espansione) una delle attività più remunerative e, nello stesso tempo, un apprezzato veicolo di commercializzazione del vino e degli altri prodotti tipici chiantigiani. Molte grandi aziende condotte con manodopera salariata hanno realizzato strutture turistiche di considerevole ampiezza (6), mentre alcune medie e piccole aziende capitalistico-coltivatrici debbono all'attività agrituristica la possibilità di realizzare, nel complesso, redditi soddisfacenti.

Meno valido appare l'agriturismo dei "vecchi" coltivatori diretti se esso non è curato, ove sono presenti, dai giovani della famiglia. Esemplari (nel senso che sono state e sono ancora d'esempio per le altre iniziative) appaiono le piccole aziende agrituristiche formate da coltivatori diretti "ruralurbani", grazie alla loro conoscenza delle lingue e quindi alla loro capacità di colloquiare con gli "ospiti", in grandissima parte stranieri.

Il mondo delle aziende agrituristiche è dunque assai composito e vario ma, benché il Chianti sia in proposito all'avanguardia, attente ricerche hanno dimostrato che le potenzialità delle quali abbiamo detto all'inizio sono sfruttate parzialmente, perché debole e contraddittorio è stato finora l'intervento pubblico di sostegno e vettori, o comunque scoraggianti, i vincoli e gli adempimenti burocratici che sono stati imposti. Alcuni fattori limitanti hanno però carattere intrinseco, nel senso che l'invecchiamento della forza lavoro locale, del quale abbiamo detto, non favorisce certo lo sviluppo di un'attività che richiede l'impegno di forze giovani che non sempre è possibile reperire all'esterno dell'azienda.

Nel Chianti sono non meno importanti dell'agriturismo

altre forme di turismo non connesse alle aziende agrarie, ma anch'esse in qualche modo correlate con l'agricoltura poiché sono tutte collocate in edifici un tempo agricoli, sono rese possibili dall'attrazione esercitata dal paesaggio e dai beni culturali agricoli e traggono vantaggio, anche nell'oggi, dall'essere le strutture ricettive immerse nel verde dei boschi e delle coltivazioni agrarie. Si tratta di: alberghi e pensioni tradizionali; seconde case ottenute ristrutturando case coloniche e altri edifici rurali; residences posti in antichi borghi o in fattorie.

Nonostante gli esercizi alberghieri si siano accresciuti notevolmente di numero negli ultimi anni, le altre due categorie hanno importanza ancora maggiore. Per i residences, negli ultimi anni, società finanziarie hanno effettuato rilevanti investimenti.

In genere non vi è concorrenza fra l'agriturismo e le attività turistiche sopra elencate, perché ciascuna di queste tipologie si rivolge a fette di mercato diverse, anzi può esservi qualche utile complementarità, anche se è a tutti chiaro che non è da favorire una loro crescita indiscriminata in quanto vi è una soglia che non può essere superata dato che il turismo verde, per sua natura, rifiuta la concentrazione e l'affollamento.

Per quanto concerne le attrezzature turistiche, possiamo vedere che la ricettività alberghiera chiantigiana (comprensiva dell'ostello di Tavarnelle e dei due camping) tra il 1975 e il 1990 è salita da 15 a 28 esercizi, con notevole aumento dei posti-letto. Rilevante è risultata la crescita del movimento, dato che - limitatamente al Chianti Fiorentino - tra il 1975 e il 1988 gli arrivi e le presenze sono passati rispettivamente da 3727 e 14.883 a 22.238 e 68.453, con aumento cospicuo degli stranieri i quali rappresentano circa il 70% degli arrivi e delle presenze totali (v. Tab. 13).

Di fronte al modesto numero degli affittacamere (29

nel 1990, di cui 25 autorizzati) spicca - in un contesto territoriale che vede il patrimonio abitativo salire da 12.248 a 20.371 case fra il 1951 e il 1991 - il rilevantissimo incremento delle dimore non occupate, che nel quarantennio considerato ascendono da appena 780 (7) a ben 5187 (oltre il 25% del totale) (v. Tab. 11) e che nella grandissima maggioranza rappresentano ormai seconde case di cittadini anche stranieri e alloggi predisposti dalla proprietà per il turismo e l'agriturismo.

Grazie anche alle normative alquanto rigorose dei piani regolatori comunali, l'impatto ambientale dell'agriturismo e del turismo "verde" è stato complessivamente irrilevante; di sicuro, questa nuova attività ha permesso una reale valorizzazione del notevole patrimonio edilizio esistente che altrimenti sarebbe andato, almeno in non pochi casi, completamente in rovina. Vecchie case coloniche ed altri edifici già adibiti ad attività produttive come mulini, frantoi, stalle, fienili, ecc. sono stati restaurati e riutilizzati, senza che ciò abbia comportato la compromissione del loro valore architettonico e storico, come testimonianza di una civiltà contadina ormai scomparsa. Anche la ristrutturazione di edifici castellani e di interi aggregati, di ville e ville-fattorie a scopi turistici è stata, come riconosciuto da molti esperti, eseguita nel sostanziale rispetto delle antiche volumetrie e forme (almeno per quanto concerne gli esterni): in genere, è stata opportunamente usata una serie di accorgimenti, come il mantenimento dei materiali tradizionali e della stessa pendenza dei tetti. Anche le modifiche apportate negli interni delle abitazioni sono state eseguite nel maggior rispetto possibile dei modelli originari, lavorando sopra l'esistente e non riprogettando ex novo.

Il riutilizzo pressoché totale del patrimonio esistente ha evitato che si procedesse ad una cementificazione selvaggia e ad una disseminazione nel territorio di alberghi e resi-

dences; la costruzione di piscine, campi da tennis, maneggi e altre strutture funzionali allo sport e al tempo libero è stata limitata ed è avvenuta anche in questo caso nel rispetto della cornice ambientale.

Il turismo in campagna ha, dunque, innegabilmente contribuito alla manutenzione e al recupero dell'armonia del paesaggio culturale, e alla corretta conservazione e fruizione dell'ambiente (8), anche per quanto concerne molte aree boschive (che sono state sottratte all'abbandono, con operazioni di ripulitura, per essere più agevolmente fruite per il tempo libero) o innumerevoli piante isolate di pino, cipresso ecc. che altrimenti sarebbero state destinate ad essere lasciate morire senza il loro reintegro, ciò che avrebbe fatto perdere all'ambiente degli elementi storicamente caratterizzanti.

E' comunque certo che la forte crescita dell'agriturismo e del turismo rurale nel Chianti pone serie preoccupazioni a ciascuna delle amministrazioni locali, che non sono ancora riuscite a trovare un'intesa sulla definizione di un piano di azione politica e programmatica comune e di un organismo turistico unico, che possa funzionare anche come "osservatorio" o centro di raccolta dati sul fenomeno, in collegamento con gli operatori privati.

Gli effetti perversi del turismo rurale sono sotto gli occhi di tutti, a partire dall'innalzamento generale dei costi della vita, delle abitazioni e dei terreni, per arrivare alla fuoriuscita dalla regione di larga parte dei guadagni realizzati negli ambienti rurali, al traffico, a cui non ha fatto seguito alcun intervento di potenziamento della rete stradale (ovunque vecchia e inadeguata) e del sistema dei trasporti pubblici. Ma preoccupa non poco il pericolo apportato da quel processo che viene ormai chiamato anche dalla letteratura scientifica "neo-colonialismo", correlato all'acquisto e alla privatizzazione di aree rurali (con borghi, castelli, case coloniche ecc.) da parte di proprietari e organizzazioni turistiche

che arrivano dall'esterno (9).

Se questi esempi, riferibili alla diffusa presenza della grande imprenditorialità esterna, anche straniera, che con interventi massicci di capitale punta all'affermazione di un turismo di qualità, sono sotto gli occhi di tutti, si deve comunque rilevare che l'agriturismo nel Chianti si trova tuttora in una condizione di semiclandestinità: ci sono ancora molte aziende che praticano "l'agriturismo sommerso", cioè aziende non autorizzate dalle amministrazioni locali che generalmente si affidano a canali di domanda agrituristica particolari (10), per cui risulta difficile e laborioso per chiunque riuscire ad avere dati attendibili e completi sulle strutture ricettive e soprattutto sull'andamento dei flussi agrituristici.

Comunque, analizzando i dati ricavati da un'indagine diretta del 1989-90 (11), si può tracciare un quadro abbastanza attendibile del fenomeno agrituristicamente chiantigiano "ufficiale" di un quinquennio or sono, oggi di sicuro sviluppatosi ulteriormente (12).

Per quanto riguarda le strutture ricettive, abbiamo individuato (v. Tab. 12) la presenza di 90 aziende che all'epoca esercitavano l'attività agrituristica (13), 62 delle quali avendo ottenuto l'autorizzazione definitiva dall'amministrazione comunale di appartenenza. Esse rappresentavano così il 13% dell'organico regionale toscano, che all'epoca era pari a circa 700 aziende agrituristiche.

Per quanto riguarda la durata dell'attività agrituristica, la maggior parte delle aziende (67%) era aperta tutto l'anno, poche praticavano un'apertura per un periodo superiore ai 150 giorni (22%) e pochissime per un periodo inferiore (11%); comunque si trattava sempre di valori molto alti e superiori alle medie toscane e nazionali.

I vari proprietari avevano status molto diversi, comparendo coltivatori diretti (52%), imprenditori agricoli (26%),

società di persone e società di capitale (22%), con cittadinanza italiana e straniera. Comparivano pure degli operatori turistici, a dimostrazione che l'agriturismo non era praticato solo dagli agricoltori, ma da tutte le categorie economiche presenti nell'ambiente rurale. In certi casi non si può quindi parlare di agriturismo, in quanto esistono proprietari fondiari che prendono una licenza di operatore agriturismo solo per ricavare dalle loro terre, lasciate pressoché incolte o con l'avvio di una parvenza di agricoltura (magari recuperando solo colture di olivo in abbandono), non esigui vantaggi economici; e benché inseriti nel quadro dell'agriturismo, si presentano invece al mercato nei cataloghi dei "tour-operators" praticando di fatto solo la tradizionale locazione (14). In proposito si deve rilevare che le numerose aziende di intermediazione turistica che operano in Toscana e che si rivolgono sia al turismo nazionale che a quello internazionale hanno nel Chianti la loro area di affari più importante: qui, esse sono in grado di offrire "un buon numero di alloggi di lusso (anche in bellissimi castelli arredati con mobili antichi)" (Telleschi, 1992, p. 143). In effetti, è nel Chianti che si manifesta la concentrazione più forte delle strutture ricettive alla scala regionale.

Dalla nostra indagine risulta che i posti-letto in media per l'azienda agriturismo chiantigiana sono 13, con una capacità totale di posti-letto per tutto il comprensorio di 1170, che rappresenterebbe così il 18% dell'intero patrimonio ricettivo dell'agriturismo toscano che ammonta a circa 6.500 posti-letto. La media posti-letto dell'azienda agriturismo chiantigiana risulta, così, superiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

Anche per quanto riguarda il movimento agriturismo non si dispone di dati ufficiali di sorta. E' comunque certo che i prezzi decisamente elevati e la politica stessa degli imprenditori, che spesso pubblicizzano solo limitatamente la

propria azienda su cataloghi specializzati affidandosi ad agenzie altrettanto specialistiche, hanno determinato l'afflusso di un turismo elitario, composto da soggetti di ceto e possibilità economica medio-alta proveniente da regioni dell'Italia settentrionale e dall'estero (Germania, Svizzera, Austria, ma anche Francia e Gran Bretagna). Dall'indagine diretta è emerso che negli ultimi anni si è registrata un'inversione di tendenza, che ha visto crescere il numero dei turisti italiani (con provenienza da grandi città del Centro-Nord), anche se la presenza straniera è rimasta comunque sempre prevalente sul piano numerico.

In conclusione, quindi, nonostante la presenza di più tipi di offerta, il notevole livello dei prezzi fa sì che la clientela sia sempre e comunque piuttosto elitaria, per cui diciamo che si passa da un'estrazione sociale alta (la stampa quotidiana e periodica riporta continui esempi di presenze nella zona di vip italiani e stranieri) ad una medio-alta, per cui non si può assolutamente parlare per il momento di un turismo di massa o comunque accessibile a tutti. In sostanza appare ancora valida la caratterizzazione del turista che soggiorna nella regione chiantigiana data un decennio or sono dal rilevamento prodotto dalla Regione Toscana sul fenomeno: "chi viene nel Chianti è un turista particolare che, in parte, rifugge il prodotto turistico organizzato e di consumo per scegliere il turismo come attività che rende possibile la conoscenza e la fruizione di valori naturali e culturali preesistenti. Rispetto al tradizionale turista rurale è un ospite 'ricco' ed acculturato che richiede dei servizi particolari con una loro connotazione particolare: alloggio in edifici di valore storico e architettonico, paesaggio integro, ambiente riservato, arredo curato" (Regione Toscana, 1984, p. 545).

E' certo che il fenomeno turistico contribuisce sensibilmente alla determinazione del reddito prodotto nella regione chiantigiana: esso porta linfa vitale non solo agli operatori

del settore e agli agricoltori, ma un po' a tutte le categorie professionali, e promuove, o quantomeno favorisce, la nascita e lo sviluppo di attività artigianali e di vendita commerciale tipiche, come dimostra la diffusa presenza di laboratori di ceramica, di tessitura a telaio, di maneggi, oltre alle onnipresenti enoteche, trattorie o ristoranti. In proposito, vale la pena di sottolineare che un'indagine condotta nel comune di Greve ha dimostrato che nel quindicennio compreso fra il 1979 e il 1994 sono nate 3 agenzie di viaggi e 5 agenzie immobiliari, 5 alberghi e 10 ristoranti, 13 negozi di vendita del vino.

In definitiva, è sorto un corredo di strutture e di attività che finiscono coll'integrarsi (o comunque non disturbare) con la quiete della campagna e col dare corpo ad un ambiente appartato quel tanto che basta per evitare il turismo di massa e per connotare una campagna cosmopolita, ormai divenuta "luogo di residenza tanto ambito, da non sembrare esagerato definirlo come un vasto *residence* a carattere internazionale" (Moretti, 1983).

NOTE

(1) Addirittura, nel 1981, la popolazione sopra i 55 anni rappresenta il 32,7% del totale, in assoluto il valore più alto su scala nazionale per un "comprensorio" intercomunale (Battaglini e Angiolini, 1985).

(2) Vi sono invece alcuni cittadini stranieri che operano nel campo artistico-artigianale; la loro scelta non ha però motivazioni economiche in quanto desiderano solo dedicarsi in piena libertà, e anche - forse senza volerlo - in povertà, a tale lavoro in un ambiente che sembra loro particolarmente propizio.

(3) L'allevamento è pressochè assente, eccezion fatta per gli ovini che rappresentano anzi un ramo non esiguo a Castelnuovo B. (comune che, almeno in parte, si collega per vocazioni alle vicine Crete): 14 aziende con 3716 capi (1307 in più rispetto al 1982).

(4) In proposito è molto positivo il fatto che sono ben avviate ricerche e sperimentazioni che riguardano la selezione clonale dei principali vitigni, la verifica del comportamento vegeto-produttivo e del valore enologico di cloni già omologati, il confronto e la messa a punto di varie tecniche d'impianto, di allevamento e di coltivazione, che fanno capo, con programmi differenziati, al Consorzio Vino Chianti Classico.

(5) In alcuni comuni del Chianti, oggi, i pendolari in entrata che provengono da altri comuni risultano numericamente superiori, e non di poco, ai pendolari in uscita, il che ovviamente significa che le attività economiche del comune esercitano un'attrazione di lavoratori da altri comuni. Un po' dappertutto, il numero dei residenti che si spostano fuori comune per lavoro è diminuito rispetto agli anni '50 e '60 (per Greve, cfr. Barbetti, 1993, p. 363), almeno per quanto concerne il settore secondario.

(6) Ad esempio, a Radda, le fattorie Castelveccchi, Vignale, Castello d'Albola, Castello di Volpaia e Monteverdine; a Gaiole, le fattorie Vistarenni, Castello di Tornano e Castello di Cacchiano; a Castellina, le fattorie Castello di Fonterutoli e Rocca delle Macie; a Castelnuovo, le fattorie di S. Felice, Castagno, Selvole, Mocenni e Le Pici; a Greve, le fattorie Castello di Vicchiomaggio, Vignamaggio, Castel Ruggero, Rignano, Castello di Tizzano, Le Corti.

(7) L'aumento a 1997 nel 1961 e a 3889 nel 1971 tiene ovviamente conto, anche e soprattutto, del massiccio fenomeno di abbandono delle case coloniche da parte delle famiglie mezzadrili, con a partire dagli anni '70 il loro graduale recupero come seconde case da parte di cittadini. Su questo pro-

cesso, limitatamente al comune di Tavarnelle, si rimanda all'attenta analisi di Signorini, 1993.

(8) Per facilitare l'escursionismo a cavallo, in bicicletta e a piedi sono stati restaurati anche non pochi sentieri. Alcune aziende hanno provveduto a ripopolare boschi e torrenti per favorire le pratiche venatorie e ittiche da parte dei loro ospiti.

(9) Nel Chianti sono stati attuati molti progetti simili: ad esempio quelli di Arceno (vicino a Castelnuovo B.), con la recente trasformazione in albergo dell'ottocentesca villa padronale ed in alloggi turistici di 29 antiche case coloniche; e di Vescine, dove un ex villaggio rurale medievale prossimo a Radda nel 1989-90 è divenuto (come recita un depliant turistico), per iniziativa di imprenditori milanesi, "un albergo a 4 stelle dotato di ogni confort e, al tempo stesso, assolutamente fedele al suo impianto urbanistico originario e al paesaggio circostante". Oltre a 60 posti-letto, sono disponibili "la piscina panoramica, lo spazio per i concerti, l'enoteca, il parcheggio appartato, la sala congressi" (v. pure Telleschi, 1992, pp. 111-112). Altri borghi di recente ristrutturati sono Rocca delle Macie e Fizzano (Castellina) da parte di una società per azioni romana (ivi, pp. 164-165). Un altro notevole esempio riguarda la fattoria La Loggia di S. Casciano che dispone di 10 appartamenti per complessivi 30 posti-letto, con un ristorante e una piscina. Organizza corsi di cucina e pittura ed escursioni guidate a cavallo o in bicicletta per gli ospiti.

(10) Durante i nostri sopralluoghi nella zona, abbiamo constatato quanto questo fenomeno sia largamente diffuso, grazie anche alle "voci confidenziali" di vigili, impiegati e operatori del settore.

(11) Si tratta di un'indagine fatta con visite ed interviste (con questionario) nelle aziende agricole chiantigiane che esercitano le attività agrituristiche.

(12) Chi percorre il Chianti in ogni stagione ha l'impressione di trovarsi davanti ad un vero e proprio *boom* del turismo verde, davanti al traffico intenso di automobili e autobus spesso stranieri e all'affollamento di turisti di negozi, piazze e monumenti dei principali centri. In ogni caso, riporto a titolo di esempio che, da una ricerca svolta presso il comune di Greve nel 1994, risulta che 14 imprese, tra cui non poche grandi fattorie (Vignamaggio, Castello di Uzzano, Castello di Vicchiomaggio, Castello di Verrazzano, Rignana Geriche e Rignana Panzano, Casenuove), con alcune aziende minori (Filetta, Casa Nova, La Camporena, La Sala, Villa Buonasera e Lucolena, Terre di Melazzano, Villa Casale a Greti), si sono di recente attrezzate per la pratica dell'agriturismo. Le guide delle associazio-

ni agrituristiche riportano altre aziende non "ufficializzate", come quelle di Castel Ruggero, Club Ippico Cintoia, Castello di Tizzano, Il Guerrino, Le Corti, S. Stefano, Savignola Paolina, Pian del Doccio e Pile di Sotto.

(13) Si tratta di elenchi fornitici dagli uffici sviluppo economico dei comuni chiantigiani. Lo stesso numero di aziende agrituristiche è stato ricavato anche dalle varie guide delle associazioni agrituristiche che operano nel Chianti.

(14) Un articolo dell'Agriturist nel "Sole 24 ore" del 19 aprile 1989 confermava che il 66% dell'attività era formata da appartamenti indipendenti affittati. Questo dato è sostanzialmente convalidata anche dalla nostra inchiesta.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Il Chianti Classico*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1974.

AA.VV., *Il Chianti tra geografia e storia*, a cura di I. Moretti, ed. Comune di Greve in Chianti (Firenze, Assoc. Intercomunale n. 10), 1986.

AA.VV., *Immagini del Chianti. Storia di una terra e della sua gente*, Firenze, Alinari, 1987.

AA.VV., *Il paesaggio del Chianti. Problemi e prospettive*, ed. Comune di Greve in Chianti (Firenze, Assoc. Intercomunale n. 10), 1988.

AA.VV., *La collina nell'economia e nel paesaggio della Toscana*, a cura di R. Cianferoni e F. Mancini, ed. Accademia dei Georgofili (Firenze, Parenti), 1993.

D. BARBETTI, *Greve in Chianti*, in AA.VV., *La collina nell'economia*, cit., 1993, pp. 355-372.

M.G. BATTAGLINI e S. ANGIOLINI, *Agricoltura e agriturismo nelle campagne fiorentine*, Firenze, Associazione Intercomunale n. 10, 1985.

E. BONOMI, P. DOCCIOLI e P.C. TESI, *Prospettive di sviluppo del turismo rurale nel Chianti con particolare riguardo al segmento agriturismo*, Firenze, Provincia di Firenze, Assessorato Sviluppo Economico e Agricoltura ("Ricerche e Studi", Quaderno n. 7), 1987.

R. CAMAITI, *La popolazione e la realtà statistico-economica del Chianti*, Milano, Giuffrè, 1965.

R. CIANFERONI, *Il Chianti Classico fra prosperità e crisi*, Bologna, Edagricole, 1979.

R. CIANFERONI, *Radda in Chianti*, in AA. VV., *La collina nell'economia*, cit., 1993, pp. 457-483.

CONSORZIO VINO CHIANTI CLASSICO, *Progetto di ricerca e sperimentazione viticola ed olivicola. Chianti Classico 2000*, Firenze, 1991.

P. DOCCIOLI, *L'agriturismo in Toscana*, in G. BELLENCIN MENEGHEL (a cura), *Agriturismo in Italia*, Bologna, Patron, 1991, pp. 163-188.

R. FLOWER, *Chianti. Storia e cultura*, Firenze, Bonechi, 1981.

A. GUARDUCCI e L. ROMBAI, *Il comune di Tavarnelle Val di Pesa. Geografia storica e organizzazione del territorio*, in AA.VV., *Tavarnelle Val di Pesa. Storia e memoria (1893-1993)*, a cura di Z. Ciuffoletti e F. Conti, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1993, pp. 1-59.

R. MILANI, *Radda in Chianti. Storia, economia e società*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1991.

I. MORETTI, *Il Chianti: difficile identità di una terra*, ed. di Monteverdine (Firenze, Tip. Giuntina), 1983.

R. PAGNI, *Tipologie socio-economiche dei comuni*, in AA.VV., *La collina nell'economia*, cit., 1993, pp. 53-94.

S. PICCARDI, *Monti del Chianti*, in ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE, *Aree verdi e tutela del paesaggio*, Firenze, Guarnaldi, 1987, pp. 183-187.

REGIONE TOSCANA, *Analisi e rilevamento del fenomeno turistico in termini di interdipendenza, prima fase, aree: Versilia, Pistoiese, Valdinievole, Bassa Val di Cecina, Chianti Fiorentino e Senese*, Firenze, 1984.

G. REZOAGLI, *Il Chianti*, Roma, "Memorie della Società Geografica Italiana", XXVII, 1965.

L. ROMBAI, *Il Chianti tra geografia e storia. Una difficile definizione e delimitazione*, in AA.VV., *Il Chianti tra geografia e storia*, cit., 1986, pp. 29-48.

L. ROMBAI, *Il Chianti ieri e oggi*, in AA.VV., *Immagini del Chianti*, cit., 1987, pp. 17-32.

L. ROMBAI, *Quadri paesistici e valori ambientali della Toscana collinare*, in AA.VV., *La collina nell'economia*, cit., 1993, pp. 225-243.

L. ROMBAI e R. STOPANI, *Il Chianti*, Firenze, Vallecchi, 1981.

R. SIGNORINI, *Nuovi sviluppi per la campagna toscana: la seconda casa a Tavarnelle Val di Pesa*, in "L'Universo", LXXIII (1993), pp. 229-275.

A. TELLESCHI, *Turismo verde e spazio rurale in Toscana*, Pisa, ETS Editrice, 1992.

Tab. 1 - POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI DEMOGRAFICI

COMUNI	1951	1961	1971	1981	1991
Greve in Chianti	13.233	11.510	10.061	10.534	11.135
S. Casciano Val di Pesa	14.010	14.240	14.522	15.318	15.319
Tavarnelle Val di Pesa	5.933	5.459	5.385	6.336	6.913
Castellina in Chianti	4.486	3.647	2.917	2.681	2.502
Gaiole in Chianti	5.437	3.978	2.894	2.577	2.304
Radda in Chianti	2.932	1.946	1.588	1.585	1.637
Castelnuovo Berardenga	9.937	7.835	5.110	5.376	6.308
TOTALE	55.968	48.615	42.477	44.407	46.118

Tab. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E PRESENTE AL CENSIMENTO DEMOGRAFICO DEL 1991

COMUNI	POP.RESID.	POP.PRES.	POP.RESID. rispetto al 1981
Greve in Chianti	11.131	11.272	+ 309 (+ 7,93)
S. Casciano Val di Pesa	15.319	15.401	+ 44 (+ 0,29)
Tavarnelle Val di Pesa	6.913	7.022	+ 567 (+ 8,93)
Castellina in Chianti	2.502	2.684	- 127 (- 4,83)
Gaiole in Chianti	2.304	2.336	- 266 (-10,35)
Radda in Chianti	1.637	1.704	+ 62 (+ 3,94)
Castelnuovo Berardenga	6.308	6.702	+1.025 (+19,40)
TOTALE	46.118	47.121	+1.614 (+ 3,63)

Tab. 3 - POPOLAZIONE ATTIVA E PER SETTORI AI CENSIMENTI GENERALI DELLA POPOLAZIONE (1951-81)

COMUNI	1951				1961				1971				1981			
	Attiva	Agricol.	Industr.	Terziano	Attiva	Agricol.	Industr.	Terziano	Attiva	Agricol.	Industr.	Terziano	Attiva	Agricol.	Industr.	Terziano
Greve in Chianti	6.335	4.372	1.221	742	4.703	2.204	1.577	922	3.813	940	1.715	1.158	4.514	718	1.824	1.972
S. Casciano Val di Pesa	6.915	4.469	1.510	936	6.584	2.873	2.549	1.162	5.846	1.262	2.909	1.675	6.524	810	3.083	2.631
Tavarnelle Val di Pesa	3.113	8.339	365	409	2.737	1.543	737	457	2.266	666	1.069	531	2.858	447	1.464	947
Chianti Fiorentino	16.353	11.180	3.096	2.087	14.024	6.620	4.863	2.577	11.924	2.868	5.693	3.364	13.896	1.975	6.371	5.550
Castellina in Chianti	2.559	2.101	262	196	1.707	1.071	435	201	1.302	645	401	256	1.063	345	348	370
Gaiole in Chianti	2.705	2.287	236	182	1.667	1.001	414	252	1.150	501	389	260	1.052	365	341	346
Radda in Chianti	1.535	1.308	108	119	897	602	157	138	656	247	282	127	694	201	296	197
Castelnuovo Berardenga	5.195	4.432	433	330	3.982	2.779	694	509	2.054	863	672	519	2.280	576	669	1.035
Chianti Senese	11.994	10.182	1.039	827	8.253	5.453	1.700	1.100	5.162	2.256	1.744	1.162	5.089	1.487	1.654	1.948
TOTALE	28.347	21.308	4.135	2.914	22.277	12.073	6.563	3.677	17.086	5.124	7.437	4.526	18.985	3.462	8.025	7.498

Tab. 4 - POPOLAZIONE ATTIVA IN AGRICOLTURA (FIGURE PROFESSIONALI) AI CENSIMENTI GENERALI DELLA POPOLAZIONE (1951-81)

COMUNI	1951					1961					1971					1981				
	c.m.	s.	c.d.	d.t.i.	Totale	c.m.	s.	c.d.	d.t.i.	Totale	c.m.	s.	c.d.	d.t.i.	Totale	c.m.	s.	c.d.	d.t.i.	Totale
Greve in Chianti	2.625	487	1.170	90	4.372	830	400	936	38	2.204	13	507	385	35	940	179	417	179	43	818
S. Casciano Val di Pesa	2.865	435	1.070	99	4.469	1.513	320	993	47	2.873	204	720	299	39	1.262	13	255	203	49	520
Tavarnelle Val di Pesa	1.599	269	428	43	2.339	952	161	413	17	1.543	46	230	372	18	666	20	213	190	44	467
Chianti Fiorentino	7.089	1.191	2.668	232	11.180	3.295	881	2.342	102	6.620	263	1.457	1.056	92	2.868	192	885	572	136	1.755
Castellina in Chianti	1.408	221	440	32	2.011	583	170	306	12	1.071	1	244	198	22	465	52	234	83	26	395
Gaiole in Chianti	1.335	373	515	44	2.287	386	230	357	18	1.001	12	369	101	19	501	41	250	90	24	405
Radda in Chianti	813	176	301	18	1.308	283	128	183	8	602	2	146	89	10	247	42	133	52	14	241
Castelnuovo Berardenga	3.024	570	777	61	4.432	1.747	353	638	41	2.779	106	531	200	26	863	75	385	146	30	636
Chianti Senese	6.600	1.340	2.033	155	10.128	3.009	881	1.484	79	5.453	121	1.290	588	77	2.076	220	1.002	371	94	1.687
TOTALE	13.689	2.531	4.701	387	21.308	6.304	1.762	3.826	181	12.073	384	2.747	1.644	169	4.944	412	1.887	943	230	3.442

Legenda: c.m. = coadiuvanti mezzadri; s. = salariati; c.d. = coltivatori diretti; d.t.i. = dirigenti, tecnici, imprenditori.

Tab. 5 - AZIENDE PER ATTIVITA' LAVORATIVA AZIENDALE ED EXTRAZIENDALE
DEL CONDUTTORE AL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA DEL 1990

COMUNI	esclusivamente presso l'azienda	prevalentemente nell'azienda	prevalentemente extraziendale	TOTALE
Greve in Chianti	160	11	263	634
S. Casciano Val di Pesa	299	17	322	638
Tavernelle Val di Pesa	168	6	103	277
Castellina in Chianti	81	11	77	169
Gaiole in Chianti	115	3	125	243
Radda in Chianti	73	4	97	174
Castelnuovo Berardenga	191	7	103	301
TOTALE	1287	59	1090	2436

Tab. 6 - AZIENDE PER FORMA DI CONDUZIONE AL CENSIMENTO
DELL'AGRICOLTURA DEL 1990 (E VARIAZIONI ASSOLUTE RISPETTO
AL 1982)

COMUNI	conduz. dir. del coltivatore		conduz. con salar. e comp.		mezzadria		TOTALE
Greve in Chianti	568	+ 91	86	-20	21	- 54	645
S. Casciano Val di Pesa	566	+215	89	-10	11	- 73	666
Tavernelle Val di Pesa	217	+ 7	50	+ 7	19	- 28	287
Castellina in Chianti	159	- 6	45	-15			204
Gaiole in Chianti	215	- 28	56	+17			271
Radda in Chianti	159	+ 8	48	+23			207
Castelnuovo Berardenga	280	+ 13	62	+10	4	- 6	346
TOTALE	2164	+300	436	+22	55	-161	2655

Tab. 7 - SUPERFICIE TOTALE IN ETTARI PER FORMA DI CONDUZIONE AL
CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA DEL 1990 (E VARIAZIONI
ASSOLUTE RISPETTO AL 1982)

COMUNI	Conduzione diretta	Conduzione con sal. e comp.	Mezzadria	TOTALE
Greve in Chianti	6957,8 -1147,2	8069,0 +1723,8	310,1 - 181	15336,9 +395,8
S. Casciano Val di Pesa	3078,9 - 166,5	5666,1 + 6,2	77,9 -486	8822,9 -686,3
Tavarnelle Val di Pesa	1597,7 - 676,5	2476,8 + 276,2	172,2 -222	4247,6 -624,8
Castellina in Chianti	4556,4 + 853,3	4686,5 - 319,4	----	9242,9 +274,8
Gaiole in Chianti	2912,0 -2190,7	8311,4 + 906,2	----	11223,4-1488,7
Radda in Chianti	2682,3 - 742,4	3560,7 + 544,6	----	6243,0 -279,9
Castelnuovo Berardenga	4447,8 -1244,9	10630,2+1230,9	72,0 -147	15150,0 -161,3
TOTALE	26232,9 -5314,7	38300,0+4368,5	632,2-1036	65165,1-2570,4

Tab. 8 - SUPERFICIE AZIENDALE IN ETTARI SECONDO L'UTILIZZAZIONE DEI TERRENI AL 1990 (CON VARIAZIONI ASSOLUTE RISPETTO AL 1982)

COMUNI	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				SUPERFICIE AGRICOLA NON UTILIZZATA				TOTALE
	Seminativi	Cultiv. Perm.	Prati/Pascoli	Totale	Boschi	Altra			
Greve in Chianti	694,2 138,5	4.409,4 -64,0	851,8 +27,4	5.955,3 -175,1	7.943,2 +419,4	1.438,3 +151,6	15.336,9 +395,9		
S. Casciano Val di Pesa	1.282,8 -6,7	4.535,6 -412,7	180,8 -142,6	5.999,1 -562,0	2.047,3 -308,3	776,5 +184,0	8.822,9 -686,3		
Tavarnelle Val di Pesa	1.031,3 +134,3	1.349,8 -446,1	143,8 -28,6	2.524,9 -340,4	1.346,9 -230,7	375,8 -53,8	4.247,6 -624,9		
Castellina in Chianti	2.052,6 +152,9	2.176,3 +143,4	463,7 -40,8	4.692,5 +255,5	3.936,2 -14,5	614,2 +33,7	9.242,9 +244,7		
Gaiole in Chianti	542,9 -95,8	2.386,1 +33,0	288,7 -50,4	3.217,7 -113,2	7.244,3 -1.591,6	761,5 +216,1	11.223,4 -1.488,7		
Radda in Chianti	598,9 +30,5	998,6 +32,2	255,9 +126,0	1.853,4 +188,7	4.042,5 -344,8	347,1 -123,8	6.243,0 -279,9		
Castelnuovo Berardenga	4.009,4 -374,0	3.292,2 +387,0	669,8 +52,6	7.971,4 +65,6	6.290,6 -33,1	888,0 -193,9	15.150,0 -161,4		
TOTALE	10.212,1 -297,3	19.148,0 -327,2	2.854,5 -56,4	32.214,3 -680,9	32.851,0 -2.103,6	5.201,4 +213,9	70.266,7-2.570,4		

Tab. 9 - AZIENDE E COLTIVAZIONI LEGNOSE (VITE, OLIVO) AL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA DEL 1990, CON VARIAZIONI IN SUPERFICIE RISPETTO AL 1982

COMUNI	aziende	VITE variazioni	superficie	variazioni
Greve	507	- 22	2169,6	-312,9
in Chianti				
S. Casciano	511	+ 41	1848,2	-358,5
Val di Pesa				
Tavarnelle	239	- 47	594,5	-242,3
Val di Pesa				
Castellina	172	- 32	1510,6	+ 83,7
in Chianti				
Gaiole	188	- 35	1359,6	- 68,5
in Chianti				
Radda	108	- 18	579,2	- 35,9
in Chianti				
Castelnuovo	243	- 39	1786,3	+ 52,6
Berardenga				
TOTALE	1968	-152	9848,0	-883,4

COMUNI	aziende	OLIVO variazioni	superficie	variazioni
Greve	541	+ 7	2108,9	+322
in Chianti				
S. Casciano	561	+111	2612,3	-100,6
Val di Pesa				
Tavarnelle	255	- 10	730,3	-220,2
Val di Pesa				
Castellina	156	- 23	656,5	+ 56,8
in Chianti				
Gaiole	232	- 4	890,4	+158,7
in Chianti				
Radda	157	+ 48	367,7	+154,1
in Chianti				
Castelnuovo	289	+ 20	1489,7	+361,4
Berardenga				
TOTALE	2191	+149	8885,8	+732,2

Tab. 10 - ADDETTI ALL'INDUSTRIA, AL COMMERCIO E ALLE ALTRE ATTIVITA'
SECONDO IL 7° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI DEL 1991 (TRA
PARENTESI LA SITUAZIONE AL 1981)

COMUNI	Industria	Commercio	Altre att.	TOTALE
Greve in Chianti	1800 (1815)	1072 (482)	664 (490)	3536 (2787)
S. Casciano Val di Pesa	1912 (2341)	898 (812)	998 (807)	3808 (3960)
Tavarnelle Val di Pesa	2284 (2229)	709 (408)	1093 (366)	4089 (3003)
Castellina in Chianti	803 (569)	292 (158)	453 (129)	1548 (856)
Gaiole in Chianti	303 (450)	386 (102)	136 (142)	825 (694)
Radda in Chianti	418 (348)	136 (76)	163 (80)	717 (504)
Castelnuovo Berardenga	850 (797)	272 (168)	495 (223)	1617 (1188)
TOTALE	8370 (8549)	3765 (2206)	4002 (2237)	16137 (12992)

Tab. 11 - CONSISTENZA DELLE ABITAZIONI AI CENSIMENTI 1951 - 91

COMUNI	1951 (di cui non occ.)		1961 (di cui non occ.)		1971 (di cui non occ.)		1981 (di cui non occ.)		1991 (di cui non occ.)	
Greve in Chianti	3.121	(226)	3.432	(585)	3.760	(1.059)	4.835	(1.628)	5.259	(1.462)
S. Casciano Val di Pesa	3.172	(171)	3.633	(315)	4.616	(792)	5.283	(802)	6.023	(833)
Tavarnelle Val di Pesa	1.291	(60)	1.427	(137)	1.632	(249)	2.334	(479)	2.640	(330)
Castellina in Chianti	968	(72)	1.030	(221)	1.028	(286)	1.171	(378)	1.267	(419)
Gaiole in Chianti	1.146	(63)	1.207	(269)	1.234	(435)	1.348	(532)	1.215	(363)
Radda in Chianti	681	(96)	715	(168)	754	(467)	747	(674)	879	(889)
Castelnuovo Berardenga	1.869	(92)	1.958	(292)	1.961	(601)	2.546	(893)	3.088	(891)
TOTALE	12.248	(780)	13.402	(1.997)	14.985	(3.889)	18.264	(5.386)	20.371	(5.187)

Tab. 12 - CONSISTENZA RICETTIVA TURISTICA E AGRITURISTICA AL 1990

COMUNI	Aziende Agrituristiche intervistate	Aziende agrituristiche		Alberghi Hotels Pensioni	Affittacamere		Campings	Ostelli
		con domanda al Comune	autorizzate dal Comune		con domanda al Comune	autorizzate dal Comune		
Greve in Chianti	7	15	5	5	10	10	---	---
S. Casciano Val di Pesa	3	8	2	7	---	---	---	---
Tavarnelle Val di Pesa	2	10	8	5	3	2	1	1
CHIANTI FIORENTINO	12	33	15	17	13	12	1	1
Castellina in Chianti	4	15	11	3	7	4	---	---
Gaiole in Chianti	2	8	8	2	---	---	---	---
Radda in Chianti	6	14	13	3	4	4	---	---
Castelnuovo Berardenga	2	20	15	1	5	5	---	---
CHIANTI SENESE	14	57	47	9	16	13	---	---
TOTALE	26	90	62	26	29	25	1	1

Tab. 13 - MOVIMENTO ALBERGHIERO CHIANTI FIORENTINO (1975 - 88)

ANNO	Greve in Chianti		S. Casciano Val di Pesa		Tavarnelle Val di Pesa		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1975	493	3.209	637	4.056	2.597	7.568	3.727	14.833
1976	584	2.074	517	3.638	4.423	9.970	5.524	15.682
1977	691	2.543	502	3.462	4.433	10.045	5.626	17.050
1978	1.299	3.738	733	5.201	4.920	11.804	6.952	20.743
1979	1.384	4.227	675	7.857	5.461	12.235	7.520	24.319
1980	1.944	6.503	941	9.591	3.838	12.329	6.723	28.423
1981	2.325	8.706	1.584	7.063	4.466	15.673	8.375	31.442
1982	2.593	10.930	1.749	10.083	6.470	19.002	10.812	40.015
1983	2.676	10.804	1.895	8.864	5.546	13.585	10.117	33.253
1984	3.186	11.216	2.496	8.082	6.023	20.795	11.705	40.083
1985	3.714	12.940	4.862	13.068	2.706	18.670	11.282	44.678
1986	6.388	17.427	5.209	13.430	5.638	29.158	17.235	60.015
1987	6.504	20.125	5.073	13.670	7.801	34.214	19.378	68.009
1988	5.080	14.346	5.122	12.415	12.036	41.692	22.238	68.453

GIOVANNI VERACINI

GLI IMPRENDITORI DEL CHIANTI. TRADIZIONE, ORIGINI, PROFESSIONALITÀ

Com'è noto i Paesi più sviluppati del mondo hanno attraversato e stanno attraversando una delle esperienze più sconvolgenti che potesse loro capitare (neppure da immaginare alcuni decenni fa): il passaggio dalla società agricola alla società tecnologica.

A dire il vero tutto il pianeta - ormai inteso come villaggio globale - è coinvolto in questo eccezionale fenomeno. Infatti, tutta la popolazione mondiale più o meno ne è partecipe; però, come sempre accade nelle vicende umane, chi come protagonista chi come semplice spettatore: si ripropongono anche in questo caso, e si approfondiscono, le differenze apparentemente incolmabili fra il Sud e il Nord del mondo.

Le discipline scientifiche quali l'informatica, la medicina, la fisica, la chimica, la biologia e altre ancora sono in primis le molle motrici di questa rivoluzione tecnologica.

Di pari passo, e in conseguenza di questo rinnovamento, si assiste a grandi cambiamenti sociali, di pensiero, di cultura; vengono messi in discussione principi secolari; la morale, la politica, l'economia, con le consolidate certezze e utopie che le accompagnavano, sono riviste dalle fondamenta.

Anche stati giganteschi, un tempo importantissimi nello scacchiere economico-internazionale (vedi l'U.R.S.S.), sono sconvolgenti e superati da piccoli Paesi concorrenti, tanto agguerriti quanto tecnicamente più avanzati.

L'Italia, facente parte a pieno titolo dei Paesi più industrializzati, è partecipe di questa sconvolgente avventura

INDICE

	Pag.
Introduzione	5
IL CHIANTI NELLE STORIA E NELLE TRADIZIONI DELLA TOSCANA	7
L'INCASTELLAMENTO IN TOSCANA L'ESEMPIO DEL CHIANTI	11
IL SISTEMA DI FATTORIA NEL CHIANTI GENESI E SVILUPPO	21
LE NUOVE TENDENZE DELL'ORGANIZZAZIONE PAESISTICO-TERRITORIALE DEL CHIANTI: AGRICOLTURA E TURISMO	39
GLI IMPRENDITORI DEL CHIANTI. TRADIZIONE, ORIGINI, PROFESSIONALITA'	83
IL CHIANTI A LA VITE	89

CIVILTÀ URBANA TOSCANA

La frequenza del fenomeno urbano, la fittezza del reticolo di città, che caratterizzano certe piaghe d'Europa, hanno sempre colpito l'immaginazione degli osservatori del territorio: l'espressione "paese delle cento città" è entrata anche nell'uso popolare per designare stati o regioni fortemente urbanizzati.

E' chiaro che alla base di questo tipo di urbanizzazione policentrica sta un elevato valore di densità di popolazione. Però la densità di popolazione è qui la classica condizione "necessaria ma non sufficiente". A creare le cento città è stato lo sviluppo: quello economico come quello politico e culturale. E' per questo che in certe regioni del nostro paese, quelle che hanno vissuto prima l'esperienza dei Comuni e poi quella degli stati regionali o provinciali, non solo le grandi metropoli hanno assunto il nobile volto e il rango funzionale elevato tipici delle capitali, ma anche le città medie, e persino alcune di quelle più piccole.

Tra i paesi delle cento città, la Toscana urbana, quella che innestandosi sul corso dell'Arno si apre a ventaglio sempre più ampio man mano che il bacino di questo fiume si allarga e si confonde con le pianure adiacenti, è uno dei più illustri, disseminato com'è a breve distanza di unità urbane ben definite, caratterizzate da trascorsi storici unici, irripetibili, come pure da realtà attuali peculiari e dinamiche.

Al tempo stesso, questi insediamenti conservano un'"aria di famiglia" indefinibile, un comune fascino discreto, un'attrattiva vigorosa e struggente per chi ama vedere, conoscere, capire i "luoghi": il fascino della multiforme civiltà urbana toscana.

Alla civiltà urbana toscana e alle sue testimonianze abbiamo, appunto, voluto consacrare questa serie di monografie (B. Cori).